

Marcia indietro del Comune di Corleone non sarà parte civile contro i nuovi boss

<DALLA PRIMA DI CRONACA

È un processo delicato quello in corso al tribunale di Palermo, perché per la prima volta a Corleone un imprenditore ha denunciato il pizzo. È il motivo per cui al palazzo di giustizia si sono presentati i rappresentanti di Addiopizzo, del centro Pio La Torre, dell'associazione antiracket Paolo Borsellino e della Fai, la federazione antiracket italiana. Tutti oggi parte civile contro l'impiegato del Comune di Corleone che interpretava alla perfezione il ruolo di temuto boss. Tutti tranne l'amministrazione comunale. E in udienza, il pubblico ministero Sergio Demontis l'ha sottolineata questa assenza durante la sua requisitoria. «Dispiace non vedere le amministrazioni interessanti», ha detto. E adesso non c'è più tempo per la costituzione di parte civile. Demontis ha già fatto le sue richieste di pena: 16 anni per Antonino Di Marco, 14 anni per Pietro Paolo Masaracchia, 12 anni per Nicola Parrino, 10 anni per Franco D'Ugo, dieci anni per Pasqualino D'Ugo, cinque per Antonio Lo Bosco. In totale, quasi 80 anni di carcere.

Dopo la requisitoria della procura, toccherà alle parti civili chiedere un risarcimento. «Sarà un modo per stringerci attorno all'imprenditore che ha denunciato», dice Vito Lo Monaco, il presidente del centro Pio La Torre. L'avvocato Ugo Forello, di Addiopizzo, aggiunge: «È un momento davvero delicato per l'antimafia. Da una parte, qualcuno cerca di fare carriera;



dall'altra, c'è un rinnovato disinteresse. È davvero un segnale negativo la mancata costituzione di parte civile del Comune di Corleone, che peraltro in questa vicenda aveva anche

una diretta cointeressenza per la presenza di un dipendente imputato per il reato di associazione mafiosa».

Da tre anni, il Comune di Corleone è retto da una giunta di

centrodestra guidata da Lea Savona: risultò vincitrice con un vantaggio di 16 voti su Pippo Cipriani, il sindaco che ha segnato una lunga stagione di impegno antimafia a Corleone. Pro-

prio con le prime costituzioni di parte civile del Comune nei processi alla Cosa nostra dei "corleonesi" Totò Riina e Bernardo Provenzano.

Ragiona Vito Lo Monaco: «La costituzione di parte civile non può essere portata a vessillo, da sola non pulisce l'immagine di un'amministrazione. Per un ente locale, dovrebbe essere piuttosto la logica conseguenza di un impegno concreto nel quotidiano. In questo senso, la costituzione di parte civile è un atto che ha un effetto simbolico importante».

Comunque la si voglia intendere sull'antimafia, nell'aula del tribunale di Palermo dove si processano gli eredi di Riina e Provenzano (poco importa che non siano sanguinari come loro) il Comune di Corleone non ci sarà. «Davvero un'occasione mancata — ribadisce Vito Lo Monaco — esserci nel processo vuole dire anche conoscere a fondo la nuova mafia che avanza». Una cosa è certa, i nuovi boss di Corleone avevano una grande capacità di infiltrazione nella pubblica amministrazione. Di Marco aveva costituito una sorta di personalissimo feudo nel vicino Comune di Palazzo Adriano, anche grazie alla complicità di alcuni funzionari. Ma neanche il Comune di Palazzo Adriano si è costituito parte civile. E neppure la Regione Siciliana. Eppure, proprio la Regione era «parte offesa». Le intercettazioni dicono che Antonino Di Marco si diede un gran da fare per le elezioni all'Ars.

s.p.

IL CASO

Processo a Ciancio, il gup decide entro novembre

L'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Sos Impresa e i fratelli del commissario di polizia Beppe Montana ucciso a Palermo dalla mafia sono stati ammessi dal gup di Catania Gaetana Bernabò Distefano come parti civili all'udienza preliminare che vede imputato di concorso esterno in associazione mafiosa l'editore-direttore del quotidiano La Sicilia Mario Ciancio. Sul rinvio a giudizio chiesto dalla

Procura il gup deciderà entro novembre. Rigettata l'eccezione di nullità presentata dai legali dell'imprenditore che lamentavano una irregolarità nelle date di contestazione del reato. I pm Antonino Fanara e Agata Santonocito hanno chiesto l'acquisizione di una dichiarazione resa dal giornalista Walter Rizzo e il decreto di sequestro di beni per 17 milioni di euro e le dichiarazioni del pentito Di Carlo.



SINDACO

Lea Savona, che è al vertice di una giunta di centrodestra. Alle ultime elezioni ha superato l'ex sindaco Pippo Cipriani con uno scarto di appena 16 voti. La squadra guidata da Cipriani si era contraddistinta per una serie di iniziative antimafia.